

Milano 6 Lezione 5 . Le ville sul Naviglio Grande

Il **Naviglio Grande** è un canale artificiale che derivava le sue acque (**DIA 2**) dal fiume **Ticino**, presso **Tornavento**, una località nel comune di Lonate Pozzolo (VA) e termina nelle acque della **Darsena di Porta Ticinese**, dopo un percorso di circa 50 chilometri.

Vediamo in questa cartina anche gli altri canali attorno a Milano, come il canale **Martesana**, che prende le sue acque dall'Adda, il **naviglio di Bereguardo** che ha origine dal Naviglio Grande all'altezza di Abbiategrasso, il **naviglio Pavese** che dalla Darsena di Milano porta le sue acque fino a Pavia, per finire poi nel Po.

Una volta il Naviglio Grande prendeva le sue acque (**DIA 3**) da uno sperone sul Ticino, la cosiddetta **paradella**. Tuttavia oggi, a causa di varie modifiche effettuate sul territorio, per sfruttare interamente il salto delle acque, la portata effettiva del Naviglio Grande deriva dalle acque (**DIA 4**) del **Canale industriale a Turbigo**, che nasce alle dighe più a monte (**DIA 5**) esattamente alla **Diga Villoresi** in località del **Pamperduto**, mentre il tratto di Naviglio che si origina a Tornavento, non è più utilizzato e viene chiamato (**DIA 6**) **Naviglio Vecchio**

A Tornavento, , nei pressi dello Sperone, è possibile leggere (**DIA 7**) una lapide murata sull'edificio del Genio Civile,(**DIA 8**) che così recita:

SULLE ACQUE DEL TICINO,

DA QUI VIATE NEL TICINELLO NEL 1177

E POI NEL " NAVIGIUM DE GAZANO" NEL 1256, /

NAVIGARONO I BARCONI CON I MARMI DI CANDOGLIA

DESTINATI ALLA COSTRUZIONE DEL DUOMO DI MILANO;

ESENTATI DA PEDAGGIO

/NEL 1398 CON LA SIGLA/ A U F "AD USUM FABRICAE"/

NEL SEICENTESIMO ANNIVERSARIO/

I CAVALIERI DEL FIUME AZZURRO RICORDANO L'ORIGINE DEL DETTO
"VIAGIA' A UF"

QUI TRANSITO' PER L'ULTIMA VOLTSA

S. CARLO BORROMEI DIRETTO A MILANO A MEZZODI' DEL 2 NOVEMBRE
1584, (alla vigilia della sua morte),

TORNAVENTO 2 NOVEMBRE 1998

IL nostro itinerario lungo il Naviglio Grande (**DIA 9**) partirà dunque da Turbigo.(**DIA 10**)

(**DIA 11**) il **ponte di Turbigo sul Naviglio Grande** (detto anche **Ponte napoleonico di Turbigo**), è stato costruito a più riprese tra il 1606 e il 1889. Rivestì un'importanza successiva alla battaglia di Magenta. Infine nelle ultime fasi della seconda guerra mondiale , fu ritenuto dai tedeschi un obiettivo strategico da far saltare durante la loro ritirata. In tutti i 3 casi sopracitati, il ponte fu minato, ma si è salvato ed è giunto comunque a noi..(**DIA 12**) Lasciamo alle nostre spalle il gruppo delle centrali elettriche e arriviamo a **Castelletto di Cuggiono.**(**DIA 13**)La frazione di Castelletto lega strettamente nei secoli la sua storia a quella di Cuggiono, comune di appartenenza, sebbene le due entità da sempre abbiano condotto esistenze e sviluppi indipendenti tra loro. Il nome "Castelletto" deriva dal (**DIA 14**) castello di proprietà della famiglia **Clerici** (l'attuale Palazzo Clerici), situato sulle sponde del Naviglio Grande, su un'altura strategica probabilmente insediata per scopi militari già dall'epoca della dominazione romana. Presso il ponte ed in alcuni campi circostanti, nel 1908, sono state ritrovate circa trenta tombe di epoca celtica (IV secolo).

Con il termine **Castelletto** si definisce ora una frazione del comune di Cuggiono, ma un tempo esso era identificativo dell'unico edificio di grande rilievo presente nell'area: (**DIA 15**) il grandioso **Palazzo Clerici**, di proprietà della famiglia Clerici di Milano, ricca stirpe di banchieri. Sorto lungo la sponda sinistra del Naviglio Grande, l'agglomerato locale viene già citato in un documento del 988.

Quando iniziò la costruzione del Palazzo Clerici nel1685, l'assetto del borgo venne totalmente rivoluzionario e ancora oggi esso rimane intatto. La struttura della villa è imponente: essa si affaccia sul Naviglio da uno sperone naturale ed è caratterizzata da un grande corpo (**DIA 16**) chiuso a cortili e caratterizzato dalla presenza (**DIA 17**) di **due torri** , che qui vediamo spuntare dietro le piante, con servizio di piccionaia (un tempo erano quattro).

Rilevante è la (**DIA 18**) scalinata barocca che scende dalla villa sino alle acque del Naviglio Grande e che un tempo veniva utilizzata come imbarcadero per i nobili che vi attraccavano per poi giungere comodamente sino alla villa, evitando di passare attraverso il borgo.

I Clerici all'epoca dell'erezione del loro palazzo castellettese erano molto ricchi (di professione erano banchieri) ma non erano sufficientemente nobili da poter competere con altre importanti famiglie del milanese e per questo si sbizzarrirono a realizzare quest'imponente costruzione che per

dimensioni e splendore poteva competere con le più importanti regge dell'epoca: essa ha in tutto 365 finestre (una per ogni giorno dell'anno) e 12 balconi in tutto (come i mesi dell'anno). Di notevole interesse all'interno del complesso sono alcuni affreschi realizzati dagli allievi di Giovanni Battista Tiepolo, impiegato dai Clerici nella fastosa decorazione del loro palazzo milanese.

Una parte di questo edificio fu poi adibita alla filatura e tessitura della manifattura "Simontacchi" e fino a pochi anni fa, adiacente alla villa, era presente la scuola elementare "Istituto Santa Marta". Attualmente l'edificio è in stato di abbandono.

Questi luoghi sono diventati famosi come location del film l'Albero degli zoccoli di Olmi, quando il regista immagina un viaggio degli sposi a Milano, lungo il naviglio.

Il viaggio degli sposi a Milano, nella mente del regista Ermanno Olmi, è il viaggio di nozze della nonna materna. Raggiungere Milano con il barcone era in effetti possibile a fine '800 per quanti risiedevano nel bergamasco, attraverso il Naviglio Martesana, canale la cui presa è in località Concesa presso Trezzo sull'Adda. Si potrebbe quindi pensare che Olmi abbia girato uno dei capitoli più ispirati del film proprio sul Martesana. **Non è così.**

Il "**Naviglio di Olmi**" non è quello a est di Milano, ma quello a ovest, certamente preferibile da un punto di vista cinematografico, sicuramente più antico e intriso di storia, e che più pittorescamente della Martesana solca il territorio del parco agricolo sud di Milano

Superato il palazzo Clerici, troviamo il Ponte sul Naviglio **(DIA 19)** dove la barca con gli sposi, appena imbarcati alla volta di Milano, passa proprio sotto il ponte di Castelletto a cui viene dedicato ampio spazio con diverse sequenze. **(DIA 20)** Lungo il canale si affacciano **(DIA 21)** diversi lavatoi **(DIA 22)** e lo scorcio molto romantico **(DIA 23)** con una casa con porticato che si affaccia sul Naviglio.

Si giunge così **(DIA 24)** a **Bernate** con il **(DIA 25) Palazzo Visconti**, sul fianco della canonica

Palazzo Visconti costituisce la parte residenziale del complesso legato alla chiesa, e viene detto anche "Castello" per via delle sue forme che ricordano molto il vicino castello di Cusago. La struttura risale al quattrocento e dispone di una pianta quadrata a cortile chiuso oltre ad una grande loggia aperta in direzione del Naviglio Grande che scorre non lontano. L'interno è adornato con splendidi soffitti a cassettoni d'epoca, oltre a numerose decorazioni murarie a graffito e pregiati camini scolpiti. L'esterno è scandito da preziose finestre ad arco rivestite in cotto, mentre la facciata è contraddistinta dalle tipiche decorazioni a losanga realizzate a graffito su intonaco, che si possono riscontrare in molte altre costruzioni della zona, risalenti alla medesima epoca. La vicinanza con la chiesa e i documenti d'archivio pervenuti, fanno pensare oggi che la

struttura possa essere stata utilizzata come sede canonica affidata ai religiosi locali unitamente alla gestione della chiesa parrocchiale.

Molte le testimonianze d'arte: la cripta medievale, le decorazioni scultoree, (**DIA 26**) gli affreschi del '400, lo splendido chiostro, (**DIA 27**) un coro ligneo del '600 e la Canonica Agostiniana con chiostro, Sala Capitolare, refettorio, dormitorio e la biblioteca.

Lasciamo il (**DIA 28**) naviglio di Bernate e ci dirigiamo a (**DIA 29**) Boffalora sopra Ticino. Qualunque milanese a sentire il nome di "Boffalora" non può non associarci il nome del famoso "Barchett"(**DIA 30**)

Il trasporto passeggeri ebbe grande importanza sul **Naviglio Grande**. Cominciarono alcune barche locali a trasportare passeggeri da un paese all'altro, specialmente nei giorni di mercato e di feste, ma l'imbarcazione più conosciuta è **IL BARCHETT**

Si tratta di un'antica barca-corriera del 1645 a forma di arca, che faceva servizio postale fino a Milano.

Trasportava di tutto: donne che andavano a Milano ad allattare e a far le balie, contadini che andavano a vendere i loro prodotti riposti in cesti di vimini, mentre reggevano per le zampe polli e tacchini, commercianti di bovini e maiali...

Partivano da Boffalora e fermavano a Robecco e ad Abbiategrasso, poi proseguivano fino a Milano.

Il viaggio durava sei/sette ore .

Questo servizio funzionò fino al 1913.

All'**andata** l'imbarcazione si lasciava trasportare dalla corrente.

Al **ritorno** invece, per risalire il canale, (**DIA 31**) si faceva trainare da uno o due cavalli che erano stati caricato a bordo all'inizio del viaggio.

Oggi una versione più piccola (**DIA 32**) del famoso "barchett" permette d'estate di esplorare alcuni itinerari del Naviglio,

Una delle costruzioni civili e produttive più significative di Boffalora sopra Ticino è indubbiamente la (**DIA 33**) **grangia certosina**.

Nel 1396 il duca milanese Gian Galeazzo Visconti, donò numerosi terreni ai Certosini perché costruissero a Pavia la famosa certosa. Oltre a queste donazioni, il Visconti lasciò ai certosini anche diversi terreni e strutture in Boffalora ove i monaci si stabilirono fondando una grangia, ovvero un comunità dedita alla lavorazione dei fertili campi che attorniavano l'abitato. Per avere la massima visibilità e comodità nell'accessibilità alle principali vie di comunicazione, le strutture che i certosini eressero in paese vennero poste nei pressi del Naviglio, costruendo gli attuali portici quattrocenteschi noti per le volte a crociera in mattone a vista, poggianti su splendide colonne di granito con capitelli scolpiti.

(**DIA 35**) Veduta di piazza 4 giugno: sulla sinistra il **palazzo comunale**, a destra, col portone a bugnato, le dipendenze **dell'ex grangia certosina**

Uno dei migliori esempi di archeologia industriale di Boffalora sopra Ticino è senz'altro l'antica (**DIA 35**) **filanda Mylius**, una possente struttura a pianta rettangolare disposta su tre piani ed illuminata da una grande serie di finestroni. Essa venne fatta costruire nel 1778 dai padri della Certosa di Pavia. Il complesso venne successivamente venduto all'industriale Enrico Mylius che nel 1807 vi accoglieva già 134 dipendenti e che aveva saputo sviluppare un complesso sistema di macchinari brevettato dal figlio, Giulio, per la lavorazione della seta, funzionanti ad acqua grazie alla presenza della vicina Roggia Cornice ed alla grande disponibilità di questo elemento su tutto il territorio boffaloresse.

La particolarità della filanda di Boffalora (**DIA 36**) nel quadro della produzione del Mylius era il fatto che essa rappresentava un vero e proprio passo avanti per la scienza della lavorazione della seta dell'epoca. La filanda ha concluso la propria attività nel 1963.

Arriviamo così (**DIA 37**) a Ponte Vecchio, frazione di Magenta.

In posizione strategica, di fronte al ponte che collega le due sponde del Naviglio nella frazione di Ponte Vecchio, venne eretto nel primo Seicento il palazzo che oggi prende il nome di (**DIA 38**) **Villa Castiglioni**. L'edificio, costruito su terreni di proprietà della famiglia Crivelli, risale nelle sue forme attuali alla seconda metà del XVII secolo, ma non è da escludere che la costruzione inglobi nella sua struttura alcune porzioni di edifici più antichi.

Fu probabilmente l'arcivescovo di Milano Cesare Monti a dare avvio alla costruzione del complesso come lo vediamo oggi, con la villa, (**DIA 39**) la corte nobile, il giardino e i due cortili con fabbricati rustici che fanno del luogo un perfetto esempio delle cosiddette (**DIA 40**) "ville di delizia" tradizionalmente edificate sui Navigli dalle famiglie nobili milanesi.

La struttura, che doveva fungere da residenza estiva per la curia milanese, non era però particolarmente apprezzata a causa del continuo passaggio di truppe, determinato dalla posizione troppo (**DIA 41**) vicina a un luogo militarmente strategico quale appunto il **ponte sul Naviglio**. Nel 1753, dopo alcune compravendite, la proprietà venne dunque venduta alla famiglia Clerichetti, che si dice ospitò lo stesso Napoleone III durante lo svolgimento della Battaglia di Magenta, e successivamente ceduta ai Castiglioni. Nell'ultimo secolo la Villa conobbe un lento declino fino a quando, nel 1982, il complesso fu acquistato dal comune di Magenta e concesso in comodato d'uso **all'Ente Parco del Ticino** che

ne ha fatto la propria sede, dopo alcune importanti opere di ristrutturazione.

In località Peralza troviamo (DIA 42) Villa Arrigoni

Costruita dalla famiglia Arrigoni a partire dal 1646, la villa probabilmente venne fatta sorgere su una struttura preesistente. La proprietà venne acquisita da Giovanni Stefano e Gerolamo Clerici di Milano che iniziarono la costruzione dello stabile. Alla morte del primo fratello senza eredi, si trovò erede il secondo fratello, il quale alla sua morte nominò suo erede il nipote conte Alessandro Cicogna con l'onere, però, di adottare il cognome Clerici e di trasmetterlo ai suoi discendenti. Nell'Ottocento passò di proprietà al facoltoso industriale gallaratese Andrea Ponti per poi essere venduta a privati.

La villa La Peralza ha una configurazione strutturale basata sull'edificio padronale con struttura a U che si sviluppa su due piani con due ali verso la strada di altezza minore e destinati a rustici. La villa è stata realizzata in mattoni a vista con alcuni inserti in acciottolato. La facciata principale è contraddistinta da un portico tripartito con colonne granitiche bipartite. Attualmente accoglie la sede di un club sportivo.

Nel corso dell'Ottocento, nell'area di territorio comunale compreso tra la frazione di Ponte Nuovo di Magenta ed il fiume Ticino, a circa 200 metri dallo storico ponte che unisce il Piemonte e la Lombardia, venne costruita una **riserva di caccia** per re Vittorio Emanuele II di Savoia, più nota col nome di **(DIA 43) "La Fagiana"**. Questa era un grandioso complesso al centro di un'altrettanto maestosa tenuta di caccia che si estendeva per 1574 ettari (15,74 km²) sino al territorio comunale di Robecco sul Naviglio (frazione di Casterno). Successivamente il complesso venne venduto al commendator Peretti. Il 4 gennaio 1944 una bomba colpì in pieno la villa, lasciando in piedi solo la foresteria e alcuni fabbricati di servizio che si trovavano a debita distanza dal punto dell'impatto.^[4]

Dopo la fine di queste operazioni, il complesso della villa cadde in disuso e rimase semi-abbandonato sino al 1984 quando il tutto venne acquistato dal Parco del Ticino per farne una riserva naturale. Attualmente, le parti della villa sopravvissute ai bombardamenti sono state restaurate ed ospitano un interessante Museo del Braconaggio che racconta la storia della caccia nel Ticino dal XV secolo sino ai giorni nostri. **(DIA 44)** Le zone boschive sono corredate di stupendi viali per il passeggio e per le uscite in bicicletta.

Il viaggio lungo il **(DIA 45)** naviglio grande prosegue fino a Robecco dove sono presenti molte ville,

La prima che incontriamo sulla destra del Naviglio è **(DIA 46) Palazzo Archinto**

Spesso identificato con il nome di *Castello*, il palazzo prospetta di fronte al portone di Villa Gandini ma non ha alcun legame con costruzioni risalenti all'epoca medievale. Esso fu il sogno irrealizzato del nobile banchiere Carlo Archinto cui non mancavano i desideri di grandezza ma che finì in bancarotta prima che il progetto venisse ultimato.

Oggi infatti solo le incisioni (**DIA 47**) di Marc'Antonio Dal Re (1726) possono documentare l'ardita costruzione, iniziata a cavallo tra il XVII ed il XVIII secolo su disegni di Carlo Federico Pietrasanta: doveva essere un complesso di **quattro grandi palazzi**, con un nucleo centrale elevato **di cinque piani e quattro ali laterali** uncinata della medesima altezza (le due rivolte verso il Naviglio erano concluse da **quattro torri merlate**); verso il paese una grande esedra avrebbe dovuto accogliere le carrozze, mentre verso il naviglio due pontili, di cui uno coperto, avrebbero accolto i barconi provenienti dalla città.

Di tutto ciò rimane oggi (**DIA 48**) solo il blocco terminale di una delle quattro ali, con le due torri merlate, recentemente restaurato con una grandiosa opera che ha riportato la costruzione a un antico splendore. Attualmente il palazzo ospita la biblioteca comunale e il locale Museo del Naviglio Grande.

Superiamo(**DIA 49**) il ponte degli scalini

Situato nel bel mezzo del centro storico, Il ponte degli scalini era utilizzato anticamente per il solo passaggio pedonale e per il passeggio.(**DIA 50**) Il ponte, detto *degli Scalini* fu gettato nel 1842 per collegare l'allora contrada di Brisa con quella di San Girolamo, sulla strada per Castellazzo de Barzi e sostituì un precedente ponte galleggiante allestito per antica consuetudine nel giorno della festa patronale di San Giovanni Battista, per consentire il passaggio della processione. Il ponte fu inizialmente dedicato a Francesco Giuseppe I d'Asburgo e in seguito, dopo l'indipendenza dall'Austria, a Vittorio Emanuele II. I fondi per la sua costruzione vennero dal lascito testamentario del Cardinale Antonio Dugnani

Appena passato il ponte troviamo (**DIA 51**) **villa Gaia**

Villa Borromeo Visconti Biglia Confalonieri Gandini, o più semplicemente **Villa Gaia**, è la più grande delle ville integralmente conservatesi nel borgo di Robecco sul Naviglio. Il curioso nome di "Villa Gaia" le pervenne già dalla fine del Quattrocento in quanto corte di divertimenti di Ludovico il Moro, la costruzione è originaria del XIV secolo. Nel tempo appartenne ai conti Giovanni e Vitaliano Borromeo e, tra gli altri, ai Biglia e ai Confalonieri, divenendo residenza estiva di Federico Confalonieri.

(**DIA 52**) Villa di campagna (fu tra le prime del Naviglio Grande) ricalca lo schema del castello o dei palazzi cittadini con corpi di fabbrica disposti a coronamento di tre cortili leggermente irregolari.

La facciata verso la strada conserva parte dell'originaria struttura in cotto con inserti di archi e finestre ora murati. La facciata verso il Naviglio, preceduta da uno spalto e da una bella balaustra settecentesca, presenta decori pittorici che richiamano illusorie cornici alle finestre ed alle porte; tre balconcini in ferro battuto inquadrano l'ordine superiore.

Accanto, (**DIA 53**) la scalinata dell'imbarcadero attraverso il quale i signori giungevano dal Naviglio e quindi da Milano. Il cortile principale, porticato su tre lati, è adorno di affreschi del Cinquecento. Gli ambienti interni hanno arredi ed ornati dal Rinascimento al Settecento. Nelle sale rivolte verso il Naviglio sono interessanti i soffitti lignei a cassettoni. Lo scalone, in origine una rampa per cavalli, fu trasformato una prima volta nel 1760, raggiungendo in seguito le forme attuali di scalone d'onore sul modello consono al XVIII secolo. Tra le altre sale meritano menzione quella con decori in grisaille attribuiti ad Andrea Appiani e lo studio in stile barocchetto.

A Robecco sul Naviglio (**DIA 54**) ci sono diverse altre ville di delizia, come al numero **13**, la (**DIA 55**) **Villa Gromo di Ternengo**

Affacciata lungo via Matteotti, fra la Chiesa Parrocchiale di San Giovanni Battista e **Villa Gaia**, la villa sorse forse nel Cinquecento sulle rovine dell'antico castello cittadino e fu rifatta nel 1679 per merito della famiglia Gromo di Ternengo.

La campitura centrale della facciata, preceduta da un lungo cortile d'invito, è aperta da un (**DIA 56**) lungo **portico a tre archi** su colonne binate; sopra il piano nobile è un attico raccordato da triangoli mistilinei. L'atrio del corpo nobile, affrescato, funge da ambiente passante verso il retrostante *giardino* (**DIA 57**) che, sulla sinistra, giunge al Naviglio Grande con il singolare edificio della **Sirenella** (visibile dall'alzaia), un padiglione su quattro pilastri adibito ad imbarcadero.

(**DIA 58**) Il giardino rappresenta indubbiamente uno degli elementi di maggior rilievo della villa in quanto è costituito da una lunghezza totale di quasi 800 metri, un tempo terminante con un nicchione oggi in disuso.

Curioso è il fatto che nel corso dei secoli, all'estinzione dei Casati, la villa si sia tramandata sempre per via femminile, passando dapprima ai Negrotto Cambiaso di Genova, poi ai Gromo di Ternengo di Biella, giungendo sino ai **Wild**, attuali proprietari del complesso.

Altro palazzo interessante è (**DIA 59**) **Villa Scotti**, La Villa venne eretta all'inizio dell'Ottocento come residenza di una ricca famiglia di apicoltori robecchesi, su progetto di un allievo di Giuseppe Piermarini col quale si possono ravvisare molte somiglianze, in particolare con Palazzo Saporiti di Milano che ha suggerito l'utilizzo di una facciata classicheggiante, con l'utilizzo di quattro semicolonne che danno la partitura del campo centrale a tre archi; la falsa balaustra superiore

attenua il taglio orizzontale della facciata, limitata dalle due ali secondo il classico schema a U.

Di notevole interesse è il corpo centrale, ove le sale di rappresentanza conservano ancora una (**DIA 60**) decorazione semplice ma raffinata di pieno gusto napoleonico come nel salone principale del piano nobile, ornato di colonne a *trompe-l'œil* su sfondo ocra, oltre alle insegne imperiali sulle porte. Altrove si sono conservati damascati originali alle pareti e pitture di angeli e putti sui soffitti, che contribuiscono a rendere l'ambiente luminoso e gradevole.

La villa è attualmente sede del municipio di Robecco sul Naviglio ed è pervenuta all'**amministrazione municipale** direttamente dagli eredi Scotti.

La passeggiata prosegue per (**DIA 61**)**Cassinetta di Lugagnano** dove troviamo diverse ville (**DIA 62**) lungo il Naviglio (**DIA 63**) **Villa Castiglioni-Nai-Bossi**.

È la prima villa del territorio di Cassinetta provenendo da Robecco. Dietro una cancellata si intravede la facciata della casa il cui settore centrale è rialzato e caratterizzato al piano terra da un porticato a tre arcate; al primo piano si distingue un balcone sagomato con ringhiera in ferro battuto e nell'ammazzato, un affresco votivo con lampada, affiancato da due piccoli poggiali. Questa parte è l'unica che presenta un rivestimento, mentre le rimanenti ali sono lasciate con mattoni a vista.

Edificata nella prima metà del Settecento ad opera dello stesso proprietario, l'architetto Carlo Federico Castiglioni, presenta sul lato dell'alzaia, (**DIA 64**) **l'oratorio dedicato a San Giuseppe** con fronte a due ordini ripartita da doppie lesene con alto basamento e capitello corinzio, mentre nella parte più interna del cortile, si trova il corpo residenziale, il cui interno, diviso recentemente in appartamenti, è stato restaurato secondo uno stile inglese.

(**DIA 65**) **Palazzo Krentzlin**

Come una sentinella questa villa è situata all'incrocio della via per Corbetta e l'alzaia, che lungo il Naviglio Grande, conduce a Robecco. Anche questa casa si trova sul lato orientale del canale, a testimoniare la volontà dei nobili di un tempo nel volersi tenere separati dal centro abitato, dal popolo. Fino a pochi anni fa, sul lato lungo il Naviglio, a protezione del portone di legno, si trovava un cancello in ferro battuto con le iniziali del nobile Luigi Frenzlin (KLN), asportato in seguito da ignoti.

Superato il portone si entra in un piccolo giardino con composizioni a riquadri, chiuso di fronte dalla facciata della casa e sui lati da due piccole fabbriche, leggermente più alte del muro di cinta, utilizzate come

ripostiglio per gli agrumi, per la legnaia e come saletta per il caffè. La facciata dell'edificio verso il Naviglio è caratterizzata dall'intercalare regolare di numerose finestre in una piacevole geometria di luci e linee.

Il lato posteriore della casa presenta un irregolare aprirsi di finestre e porte a finestra che si affacciano sul vasto parco. Opposto all'ingresso principale si trova un piacevole balconcino settecentesco con una ringhiera in ferro battuto lavorato. Le recenti ristrutturazioni impediscono oggi di ritrovare l'originaria disposizione su tre piani dei diversi locali. Nonostante ciò è però ancora possibile riconoscere l'ambientazione e l'uso di alcuni vani come il sito di lavandino, cucina e sala da pranzo adagiate nel corpo sud-ovest della casa.

Il parco, ricco di piante secolari e giovani arbusti, conserva la struttura piacevole ed ordinata del (**DIA 66**) giardino all'italiana. In fondo, su una colonnina, si erge una statua, visibile dal Naviglio se lasciate aperte tutte le porte d'infilata. A destra della casa nobile, separato da un cancello in ferro battuto, si trova il caseggiato rustico con la sua corte e l'entrata attuale.

(**DIA 67**) Villa Visconti

Prima dell ponte sul Naviglio, la villa occupa il lato orientale del canale ed appare nella sua maestosità, colorata di giallo della Milano settecentesca e neoclassica. È infatti un palazzo di città, serrato e chiuso, che nasconde un interno inaspettato.

(**DIA 68**) L'origine della villa è sicuramente antica. I terreni erano già di proprietà dei Visconti nel 1392, anno in cui viene scavata la roggia che inizia proprio dinanzi alla villa. L'edificio come oggi si presenta ha una pianta ad H, distribuito su tre piani, con l'asse principale orientato a NO-SE, lungo il Naviglio, a cui il palazzo volge il fianco e non il fronte. Il complesso, apparentemente unitario, è frutto di una serie di modifiche che hanno interessato la costruzione nel corso dei secoli.

Il giardino doppio è disposto su due piani: il primo, all'italiana, termina con una nicchia centrale, davanti alla quale pare si svolgessero recite teatrali, il secondo, all'inglese, fu progettato dal Balzaretto nel 1850 e presenta un grande prato centrale con alberi ed anfiteatro, mentre la parte retrostante è stata adattata a frutteto. (**DIA 69**) Nella foto la scala rastremata in marmo che conduce al parco all'inglese di casa Visconti Maineri, in una immagine scattata agli inizi del Novecento. Nel giardino sono ben conservati la coffee house, la ghiacciaia e due gazebo. Nel muro perimetrale sono inserite le due torrette e una nicchia con una statua in asse all'ingresso principale.

Discorso a parte per la piccola cappella, posta ad angolo con l'ingresso dalla strada. È formata da due ambienti, uno per il pubblico, aperto sulla

strada, e l'altro con l'altare. A fianco dell'altare vi è una piccola sacrestia separata da un piccolo vano nel quale, attraverso due grate, i signori potevano assistere alle funzioni religiose. Sebbene sia sconosciuto l'architetto del complesso, gli affreschi sono del Ferrario (1728). Nel lato sud-ovest si trovano i fabbricati civili e rustici, un tempo denominati casa da massaro e casa da pigionante. Questi edifici sono disposti anch'essi lungo la strada parallela al Naviglio e proseguono costeggiando la curva della strada verso Corbetta.

La casa, dopo esser stata di donna Amalia Maineri Castiglione, figlia di don Paolo, Edler von Tanzi e donna Francesca Visconti di Saliceto, è stata lasciata da quest'ultima al cugino, Benigno Mörlin Visconti Castiglione, che ha iniziato la lunga opera di restauro.^[10]

(**DIA 70**) Oltre il ponte c'è la statua di San Carlo Borromeo e all'angolo la celebre **Antica trattoria del Ponte**

(**DIA 71**) **Villa Beolco-Negri**

Adiacente al ponte di Cassinetta, di fronte alla statua di San Carlo Borromeo, si innalza la casa Beolco-Negri, attuale palazzo comunale. Dell'antica casa da nobile non è rimasto molto perché quando nel 1921 lo stabile fu venduto dai proprietari a Don Ravazzi, parroco di Cassinetta, questi la trasformò parte in Asilo Infantile ed affittò il rimanente come laboratorio.

(**DIA 72**) Arrivati a Abbiategrasso il naviglio piega a sinistra, lasciando a destra (**DIA 73**) la derivazione per il naviglio di Bereguardo.

Arriviamo a Gaggiano per vedere le ultime due ville prima di arrivare a Milano

(**DIA 74**) **Palazzo Venini Uboldi**

Il Palazzo Venini Uboldi è un grandioso edificio settecentesco affacciato sul Naviglio Grande e conserva ancora l'originaria pianta a "U". La facciata è caratterizzata da alte finestre distribuite in modo regolare e da una colorazione accesa che mette in risalto gli elementi a stucco e le rifiniture. All'interno si trova un oratorio privato del 1760 fatto eseguire da Francesco Venini che fu tra i proprietari del complesso. Attualmente il palazzo è stato frazionato in appartamenti privati.

(**DIA 75**) **Villa Marino**

Gaggiano ha una moltitudine di edifici storici che nulla hanno da invidiare a chiese e palazzi ben più blasonati. Tra questi occupa un ruolo primario la **Villa Marino**, palazzo cinquecentesco che sorge a nord del Naviglio, in via Gozzadini. La villa è privata ma in particolari occasioni viene aperta al pubblico per alcune visite guidate durante le quali si può ammirare in tutta la sua bellezza e si possono conoscere la storia e la leggenda che aleggia tra queste mura. All'interno del palazzo si possono ammirare gli

affreschi, probabilmente realizzati su commissione di Pietro Aloardi nel '700.

La costruzione di Villa Marino viene erroneamente attribuita a **Tommaso Marino**, personaggio storico famoso per aver dato il nome a **Palazzo Marino**, sede del Municipio di Milano, da lui fatto costruire tra il 1557 e il 1563. In realtà la villa gaggianese (**DIA 76**) fu fatta costruire da **Massimiliano Stampa**, in data sconosciuta ma sicuramente nel periodo antecedente il 1563, anno nel quale si cominciarono a registrare gli atti notarili delle proprietà. Questo si evince da una lettera scritta dal Cardinale Borromeo alcuni anni prima, il quale si lamentava del fatto che lo Stampa per costruire una strada che servisse il suo palazzo fece demolire una parte della chiesa. Questa lettera è la prova che in quel luogo venne costruita una villa, Villa Marino appunto.

Ma perchè se la villa fu costruita dallo Stampa, se ne attribuisce la paternità a Tommaso Marino? La proprietà venne attribuita a Marino a causa di un equivoco. Uno storico del '700, un tal **Serviliano Latuada**, infatti, scrisse in una sua opera che Marino uccise la propria moglie "*in una villa del Naviglio detto di Gaggiano*" interpretando in modo non corretto, questa frase divenne "*l'omicidio avviene in una villa di Gaggiano*" ma visto che a Gaggiano l'unica villa esistente era quella di Massimiliano Stampa, ecco associato Tommaso Marino alla villa gaggianese.

Ma chi era Tommaso Marino?

Era il **1546** quando il **Conte Tommaso Marino** decise di trasferirsi **da Genova a Milano**; aveva 71 anni, un discreto patrimonio ottenuto con i suoi affari da "banchiere", un carattere infernale e un notevole pelo sullo stomaco.

In pochi anni divenne ricchissimo riuscendo ad aggiudicarsi il **Monopolio del Sale** proveniente da Venezia e destinato a Genova e Milano; prestando soldi con interessi da strozzino ai Gonzaga, alla Spagna, alla Tesoreria dello Stato di Milano, alla Francia e pure al Papa ottenendo in cambio, oltre titoli e privilegi, anche terreni e palazzi sparsi per tutto lo Stivale.

I suoi affari non erano quasi mai puliti; aveva un **esercito di "bravi"**, veri pendagli da forza che gli sistemavano i conti in sospeso con avversari e clienti insolventi, oltre scorrazzarlo in giro per Milano con una portantina tutta d'oro.

A 78 anni s'invaghì di **Arabella Cornaro**, giovanissima e splendida figlia di un patrizio veneziano e discendente diretta della Regina di Cipro; la vide un giorno vicino alla chiesa di San Fedele, e decise che sarebbe diventata sua ad ogni costo.

Ne chiese la mano al padre il quale, conoscendo il tipetto, rifiutò seccamente non trovando però di meglio come giustificazione che dire:

“Non darò mai mia figlia in moglie a chi non possa farla vivere in un **palazzo sontuoso** come i nostri a Venezia”.

Detto fatto, il Marino fece **rapire** dai suoi bravi la bella Ara e ne ottenne la mano promettendo in cambio la costruzione di un palazzo da favola.

Contattò **l'architetto Alessi**, che ne disegnò il progetto. (**DIA 77**)

Acquistò con le buone e le cattive **tutte le case** che si trovavano sul **lato sinistro** di San Fedele, ne cacciò gli abitanti, le **rase al suolo** e nel **1558** pose la prima pietra di Palazzo Marino, l'attuale sede del Municipio di Milano.

Risale proprio ad allora una nota *conta* infantile milanese☺ (**DIA 78**)

Ara, bell'Ara, discesa Cornara

de l'or del fin

del Cont Marin

strapazza bardocch

drent e foeura trii pittoch

trii pessitt e ona massoeura,

quest l'è drent e quest l'è foeura”

Questa, in mezzo parole in traducibili, ricorda il Conte e i suoi bravi che **menavano** i poveretti con armi decorate dallo **stemma** del Conte Marino, composto da una **mazza** (*massoeura*) e **tre pessit** (*tre pesciolini*).

Insomma, milanesi giunsero ad **odiarlo** e su **Palazzo Marino** venne lanciata una **maledizione**:

Congeries lapidum

multis constructa rapinis

aut uret, aut ruet, aut alter raptor rapiet.

(*Accozzaglia di pietre, costruita grazie a molte ruberie, o brucerà, o crollerà, o sarà rubata da qualche altro ladro*).

La maledizione funzionò, ed i guai arrivarono a frotte; il Marino morì il **9 maggio 1572**, a 97 anni, in assoluta solitudine e pieno di debiti causati proprio dalla megalomane costruzione.

Poco prima la bella Ara era stata trovata **impiccata** al baldacchino del suo letto nella residenza di campagna; infine, tanto per **rallegrare la discendenza**, nel **1575** la figlia di Tommaso, **Virginia**, sposata al nobile spagnolo **Martino de Leyla**, a Palazzo Marino diede alla luce **Marianna**: la futura **Monaca di Monza**.

Alcune vicende storiche su piazza della Scala.

Piazza della Scala è un'aggiunta relativamente recente all'urbanistica del centro di Milano.

Infatti il teatro, che oggi prospetta sulla piazza, si affacciava sulla stretta *contrada della Scala* (in molte città lombarde, fino all'Unità d'Italia, le vie erano comunemente chiamate "contrade")^[1] così chiamata per la presenza (**DIA 79**) della **chiesa di Santa Maria alla Scala**, poi demolita nel 1776 per far posto all'attuale teatro.^[2]

(**DIA 80**) La *contrada della Scala* nel 1855, prima della realizzazione dell'omonima piazza. I portici che si intravedono sulla destra appartengono al Teatro alla Scala.

La piazza fu ricavata nel 1858 attraverso alla demolizione di diversi edifici che si trovavano di fronte al teatro e, tra questi, del palazzetto in cui aveva sede lo storico Caffè Martini^[1]. Con la demolizione di questi caseggiati, la visione prospettica del Teatro alla Scala cambiò completamente: da edificio situato lungo una stretta via e ben visibile solo passandoci nelle vicinanze, si passò a un complesso architettonico la cui facciata dominava anche da lontano la nuova piazza^[1].

(**DIA 81**). Questa è piazza della scala intorno al 1872 con i palazzi antichi che chiudevano la piazza e fungevano da retro facciata a palazzo Marino.

Nel 1861, dopo tre anni dall'apertura della nuova piazza, il municipio di Milano venne trasferito da via Rovello a Palazzo Marino^[1] che, nel 1872, fu restaurato da Luca Beltrami che si ispirò all'ala di Palazzo Marino che si affaccia su piazza San Fedele. I lavori di rifacimento della facciata di Palazzo Marino si conclusero nel 1892^[1].

(**DIA 82**) L'attuale facciata principale di palazzo Marino dopo la distruzione dei palazzi antichi.